

3/

L'Anti-Macunaíma: l'industriale brasiliano Delmiro Gouveia visto attraverso la narrativa di Mário de Andrade

Dilton Cândido S. MAYNARD *

traduzione di Jacopo BASSI

L'obiettivo di questo saggio è quello di analizzare la costruzione della figura dell'industriale brasiliano Delmiro Gouveia, quale contraltare, a Macunaíma nei testi di Mário de Andrade. Le fonti utilizzate sono le cronache, gli epistolari e il romanzo Macunaíma. Da questi documenti emerge come, a differenza dell'indisposizione al lavoro, caratteristica principale del personaggio di de Andrade, Delmiro Gouveia sia rappresentato come un brasiliano non comune, dedito al lavoro e al progresso del proprio paese.

In questo saggio intendo indagare come l'industriale brasiliano Delmiro Augusto da Cruz Gouveia (1863-1917), conosciuto come “colonnello dei colonnelli”, fu visto da Mário de Andrade (1893-1945) e come, in alcuni testi, lo scrittore paulista contribuì a mitizzarlo. Attraverso Mário de Andrade, emerge un brasiliano votato al progresso, immerso nel sertão e realizzatore di quasi tutto ciò che compete ai governanti. Tuttavia, a prescindere dall'ammirazione che traspare, de Andrade non fece che qualche menzione sommaria a Gouveia, all'interno un corpus documentale che spazia dalle cronache, alla corrispondenza, passando per *Macunaíma* (1928)¹, il suo libro più noto². Ma, prima di tutto, è opportuno soffermarsi sulla figura del colonnello.

¹ De ANDRADE, Mario, *Macunaíma: o herói sem nenhum caráter*, São Paulo, Eugênio Cupolo, 1928.

Delmiro nacque a Ipu (Ceará, Stato dell'attuale Nordeste brasiliano) e, secondo Mário, «abbandonò il Pernambuco ancora *curumirim*³»⁴. Visse a Recife fino al 1902; svolse diversi incarichi: da quello di funzionario della Brazilian Street Railways, fino a quello di dirigente della Keen Sutterly Company, esportando pelli. Astuto, si arricchì con questo commercio e, secondo Graciliano Ramos, «acquisì così tanta abilità [in ciò] che avrebbe potuto [...] scuoiare una capra viva senza che questa percepisse che veniva scuoiata»⁵. La ricchezza portò con sé progetti ambiziosi, come il mercato di Derby, realizzato alla fine dell'Ottocento, che funzionava giorno e notte, offrendo prezzi bassi e diverse possibilità per i suoi visitatori⁶. Tuttavia questo stesso fasto portò con sé intrighi con politici di rilievo e lo obbligò ad esercitare una costante vigilanza sui suoi affari. In diverse occasioni Delmiro Gouveia commise «commerci illeciti»⁷. In diversi frangenti fu messo in custodia dalle autorità.

Gouveia subì l'incendio del Derby, fu arrestato e poco dopo dichiarò fallimento. Sposato ma invaghitosi di una figliastra di un avversario, lasciò Recife e si insediò nel sertão alagoano. Lì, nella città di Pedra, si occupò nuovamente dell'esportazione di pelli e inaugurò la compagnia agro-industriale mercantile, la Fabbrica di Pedra, specializzata in fili per cucire.

La città si sviluppò assieme a Gouveia. Convogli carichi di pelli giungevano da vari luoghi. Delmiro creò una scuola, un cinema, una pista di pattinaggio, una farmacia e portò l'acqua corrente e l'elettricità nel villaggio. Nel sertão alagoano le sue automobili spaventavano gli abitanti dell'interno: «Mamma mia che cos'è quello/Che stupisce la

² «Per i Gesuiti Macunaíma era a turno Dio (indicato con questo nome nei catechismi delle missioni) e il diavolo, o meglio “il grande malvagio”. Mario de Andrade ne fa l'eroe della sua gente, e il personaggio è tutto suo. Eroe negativo, naturalmente, che permette di unire tra loro, collegandoli a schidionata sul filo della propria individuale avventura di picaro rabelaisiano, gli episodi disparati, le leggende colte a ogni livello del folklore nazionale, le storie indie e le “piadas” pauliste chiamate a costruire questa “rapsodia” ironica e popolare di motivi brasiliani[...]. Eroe senza carattere, indio-negro e poi bianco con gli occhi azzurri, pigro, lussurioso, crudele, cuore-tenero, avido di denaro, furbo, malfido, capace di ogni inganno e prodezza e sconfitto sul piano personale da avvenimenti sempre più grandi di lui [...], Macunaíma si colloca sul rovescio della tradizione ufanista e alencariana dell'indio nobile-cavaliere-senza-macchia. Vuole rappresentare fuori di ogni schema retorico e di ogni costruzione miticamente aprioristica, il Brasile mistirazziale, nella sua realtà sociale e linguistica». STEGAGNO PICCHIO, Luciana, *Storia della letteratura brasiliana*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 442-443 [NdT].

³ Termine della lingua tupi che significa «fanciullo» [NdT].

⁴ De ANDRADE, Mario, *O grande cearense*, in ID., *Os Filhos da Candinha*, São Paulo- Brasília, Martins Editora-INL, 1976, pp. 39-44. La citazione è tratta da p. 39.

⁵ RAMOS, Graciliano, *Viventes das Alagoas: quadros e costumes do Nordeste*, Rio de Janeiro-São Paulo, Record-Martins, 1977, pp. 113-114.

⁶ Il mercato Derby fu inaugurato a Recife nel 1899. Gouveia fu ispirato dalla visita, compiuta nel 1893, dell'Esposizione Universale di Chicago, nella quale ebbe occasione di vedere il *Fisheries Building* di Ives Cobb. Il mercato venne bruciato nel 1900 [NdT].

⁷ MOTA, Mauro, *Quem foi Delmiro Gouveia?*, São Paulo, Edições Arquimedes, 1967, p. 30.

gente?/ – È l'auto di Delmiro/con un fuoco acceso sul davanti»⁸. Gli operai erano obbligati a studiare e a mandare i figli a scuola. L'industriale richiedeva la massima pulizia agli impiegati, che sanzionava con multe se gettavano carta a terra o se sputavano sul pavimento. Proibendo le bevande alcoliche e l'uso delle armi, Gouveia impressionò gli ospiti che ricevette nella città di Pedra, personalità come Assis Chateaubriand e Oliveira Lima. Il primo affermò di vedere nella città «una risposta a Canudos»; il secondo riportava «nei magazzini ho visto pile di latte di té Lipton. Sembra Londra, ma in pieno sertão»⁹.

Delmiro fu assassinato a colpi d'arma da fuoco nel 1917, in una notte d'ottobre, mentre leggeva il giornale nella veranda della sua casa di campagna. A seguito di ciò alcuni narratori costruirono intorno a lui un'aura civilizzatrice. È mia opinione che Mario de Andrade sia stato un importante contribuente dell'opera di mitizzazione del cearense. Si ritrovano segni di ciò nei passaggi – come quello riportato di seguito – delle pagine finali di *Macunaíma*:

Macunaíma meditò ancora un poco, in dubbio se andare a vivere in cielo o nell'isola di Marajó. Per un momento pensò addirittura di andare ad abitare nella città di Pedra con l'energico Delmiro Gouveia, ma non ne ebbe il coraggio. Vivere là come era vissuto fino allora era impossibile. Anzi era proprio per questo che non aveva più voglia di star sulla Terra... [...] e per fissarsi nella città di Delmiro o nell'isola di Marajó che appartengono alla Terra è necessario un significato. Decise: «Per carità!... Quando l'urubu ha il malocchio, quello di sotto caga su quello di sopra: a questo mondo non c'è rimedio e io me ne vado in cielo»¹⁰.

Pedra, città di Delmiro, sarebbe stata un palcoscenico inadeguato per l'«eroe senza nessun carattere». La diagnosi secondo la quale «a questo mondo non c'è rimedio» rivela i contrasti attraverso cui Macunaíma era passato, «si era divertito» (una delle metafore di Mario de Andrade per il sesso)¹¹ e aveva conosciuto i simboli della civilizzazione, come il telefono e la Smith-Wesson¹². A prescindere da ciò, cosa ci fa Delmiro Gouveia in uno dei maggiori classici della letteratura brasiliana, dove viene rappresentato come un contraltare a Macunaíma? Anzitutto ci si potrebbe limitare ad

⁸ DANTAS, Paulo, *O filho do Mississippi*, São Paulo, Clube do Livro, 1974, p. 127.

⁹ LIMA, Manuel de Oliveira, *Um passeio a Paulo Afonso*, in ID., *Obra Seleta*, Rio de Janeiro, INL, 1971, pp. 427-435. Il passo citato è a p. 431.

¹⁰ ANDRADE, Mario de, *Macunaíma. L'eroe senza nessun carattere*, Milano, Adelphi, 1970, p. 246.

¹¹ «[...] espressioni convenzionali, *rir* 'ridere' e *brincar* 'giocare', usati nell'accezione di fare all'amore [...]». STEGAGNO PICCHIO, Luciana, *op. cit.*, p. 443 [NdT].

¹² ANDRADE, Mario de, *Macunaíma*, cit., p. 203.

affermare che non si tratta di un discorso apologetico del Nordeste. In definitiva Mario de Andrade aveva tra i suoi obiettivi quello di «mancare di rispetto in maniera leggendaria» tanto alla geografia quanto alla zoologia e alla botanica. Così, in *Macunaíma*, in una pagina l'eroe è lungo il Solimões¹³, in quelle successive percorre il «Sergipe da un capo all'altro»¹⁴. In questo modo, scrisse de Andrade, «de-regionalizzava il più possibile il creato mentre, al contempo conseguiva il mérito di distinguere letterariamente il Brasile come un'entità omogenea»¹⁵.

Macunaíma, poco dopo aver pensato di andare a vivere assieme a Delmiro Gouveia, scriverà su un masso: «Non sono venuto al mondo per essere una pietra». Un'affermazione casuale? Nient'affatto. Il passaggio, secondo Cavalcanti Proença¹⁶, consiste in una sorta di proverbio indigeno, raccolto da Couto Magalhães, e che può essere interpretato anche come rifiuto dell'eroe di conformarsi a determinati standard, come quelli tanto elogiati nella figura di Gouveia.

Forse il riferimento alla pietra non allude solamente alla città di Gouveia, ma anche all'arcinemico dell'eroe, Venceslau Pietro Pietra. Su questo conviene Albuquerque: «[...] dal momento che la pietra è il materiale da costruzione più rapidamente associabile alla resistenza e alla durezza, in *Macunaíma* rievoca [...] distruzione e predazione»¹⁷. Così le caratteristiche di inerzia e sterilità convivono con la rappresentazione di un'altra pietra – in questo caso vitale – all'interno dell'opera: l'amuleto dato all'eroe da Ci, il suo unico amore. I rapporti tra costruzione e decostruzione, comuni nel testo di Andrade, appaiono continuamente non solo nei riferimenti alle pietre, ma anche alle formiche e la pigrizia.

Queste ambiguità – che tanto piacevano a Mario de Andrade – suggeriscono una controversa interpretazione dell'ethos brasiliano. *Macunaíma* ripete frequentemente «Ahi! Che pigrizia...». L'espressione, presente in diversi passaggi del libro, si contrappone all'etica del lavoro, alla disciplina, ai valori che secondo Mario de Andrade incarnava Delmiro Gouveia, soprannominato dallo stesso intellettuale paulista “il grande cearense”. Lungi dal profilo dell'eroe distruttivo e pigro, il colonnello ricevette gli elogi dello scrittore. Ma come entrò in contatto con Delmiro Gouveia? Un tentativo di risposta a questa domanda – premetto che sarà insufficiente – mi porta a seguire le

¹³ *Ibidem*, p. 208.

¹⁴ *Ibidem*, p. 211.

¹⁵ ANDRADE, Mario de, *Prefácio*, in ID., *Macunaíma, o herói sem nenhum caráter*, Rio de Janeiro, Agir, 2007, p. 217.

¹⁶ PROENÇA, M. Cavalcanti, *Roteiro de Macunaíma*, Rio de Janeiro-Brasília, Civilização Brasileira-INL, 1974, p. 12.

¹⁷ ALBUQUERQUE, Severino João, «“Construction and destruction” in *Macunaíma*», in *Hispania*, 70, 1/1987, pp. 67-72. La citazione proviene da p. 70.

orme calcate dallo scrittore nello scrivere il suo classico. Secondo la corrispondenza e le diverse prefazioni di Mario de Andrade il libro (che tuttavia fu edito senza prefazione) venne scritto tra il 16 e il 23 dicembre 1926 presso la tenuta dello zio Pio, ad Araraquara, nello Stato di San Paolo, e, successivamente, rivisto e ampliato nel 1927. Dal momento in cui divenne un'entità conosciuta, l'antieroe di de Andrade catturò l'attenzione di molti intellettuali. Nel suo dizionario del folklore brasiliano Câmara Cascudo definì Macunaíma come «un'entità divina per i Macuxi, gli Acavais, gli Arecunas e i Taulipang, indigeni dei Caraibi, a ovest del *tepui* del Roraima e dell'Alto Rio Branco, nella Guiana brasiliana».

Per parte sua, Cavalcanti Proença rileva come i nomi di Macunaíma e dei suoi fratelli facciano riferimento ad un eroe che compare per la prima volta nel 1868, in un testo di William Henry Brett sulla silvicoltura della Guiana¹⁸: «Misconoscendo la sua reale personalità i missionari hanno usato il nome di Macunaíma per tradurre quello di Dio nei catechismi». Lo stesso Cascudo spiega che, con il tempo, Macunaíma si era trasformato in un «mix di astuzia, malignità istintiva e naturale, di allegria beffarda e felice»¹⁹.

Conscio di questa polifonia, De Andrade affermava: «Questo è Macunaíma e questi sono io»²⁰. L'autore che iniziò ad studiare il tedesco nel 1918, lesse l'opera *Von Roraima zum Orinoco*²¹ (Dal Roraima all'Orinoco) di Theodor Koch-Grünberg (1872-1924) e della quale si appropriò cannibalizzandola, alla maniera dei cantori nordestini «[...] che compravano dal primo rigattiere una grammatica, una geografia o un quotidiano di quel giorno, e compongono con questo uno sfoggio di erudizione, o un romanzo tragico dell'amore vissuto nel Recife».

Leggendo le parole citate non è difficile sospettare che il cearense avesse impressionato Andrade. In fin dei conti, a 39 anni, lo stesso Gouveia fu personaggio di un romanzo conturbante. Non è improbabile che lo scrittore, nell'impeto di «conoscere letterariamente il Brasile», avesse incontrato riferimenti a Delmiro Gouveia nei cantanti e nei periodici nordestini. In definitiva, questi era stato protagonista sui

¹⁸ BRETT, William H., *The Indian Tribes of Guiana; Their Condition and Habits*, London, Bell and Daldy, 1868.

¹⁹ CASCUDO, L. Câmara, *Dicionário Brasileiro de Folclore*, São Paulo, Global Editora, 2000, p. 347; PROENÇA, M. Cavalcanti, *op. cit.*

²⁰ ANDRADE, Mário. *A Raimundo Moraes* cit. in LOPEZ, Telê Ancora (Org.), *Táxi e crônicas do Diário Nacional*, São Paulo, Duas Cidades, Secretaria da Cultura, Ciência e Tecnologia, 1976, p. 434.

²¹ KOCH-GRÜNBERG, Theodor, *Von Roraima zum Orinoco: Ergebnisse einer Reise in Nordbrasilien und Venezuela in den Jahren 1911-13*, 4 voll., Stuttgart, Strecker und Schröder, 1917-1928.

giornali e sulle riviste, sia nelle colonne sociali che in quelle dedicate alla fatti della politica e giudiziari²². Ma torniamo al modernista.

Tra il dicembre del 1928 e il marzo del 1929, Mario de Andrade compì il suo secondo “viaggio etnografico”. L'escursione lo portò anche nelle regioni del Nordeste. Di lì, grazie ai contatti intensi con figure come quelle di Manuel Bandeira, Cícero Dias e Luís da Câmara Cascudo, De Andrade poté raccogliere registrazioni audio di musiche stregonesche, Coco, racconti. Tra le reminiscenze registrate dall'autore, richiama l'attenzione, una conversazione in mezzo all'Atlantico con: «un uomo del Paraná che aveva vissuto a lungo con Delmiro e con il quale conversammo a lungo del grande cearense». Mario de Andrade rievocò quel giorno come caratterizzato dal brutto tempo e dal mare agitato. Ma che cosa ricordava la persona con cui si era intrattenuto di Delmiro? Un primo aspetto era quello dell'ethos disciplinatore. E De Andrade sembrò essere deliziato da ciò che udì: «[...] dicevano che Delmiro Gouveia fosse perverso, non lo era. Il mio compagno di viaggio afferma che fu l'Antônio Conselheiro del lavoro, non mandò a morire nessuno». Rincarando: «Delmiro era solito dire che il brasiliano senza bastonate non si muove, e per mostrare che bastonava e faceva bastonare, agiva bene». E scriveva ancora: «In un'occasione, una di queste [donne] fumava la pipa sull'uscio della porta, rimuginando intensamente». Gouveia, racconta de Andrade, «proseguì al trotto arrestandosi solo trenta metri oltre, girando l'animale di colpo, spinse la bestia al galoppo e con un preciso colpo di frusta strappò la pipa dalla bocca della donna. Che non fumò mai più»²³. Il sarcasmo di questo passo si inserisce nell'ottica per cui la cronaca «può dire cose e più impegnate attraverso il suo zigzagare che una conversazione che procede apparentemente dritta filata»²⁴.

Intrecciando le sue riminiscenze, Mario de Andrade descrive l'operato di Delmiro Gouveia come unico e contraddittorio. Pur non negando la violenza, presentandola satiricamente, egli vide con soddisfazione il processo di civilizzazione nell'Alagoas. Le innumerevoli trasformazioni portate dal cearense a Pedra venivano elogiate dal momento che la città aveva raggiunto una «perfezione nel meccanismo urbano senza eguali nella nostra terra»²⁵.

Per de Andrade, il controllo rigoroso sui sertanejos evidenziava il suo ethos modernizzatore: «Se [sic!] un bambino parlava in classe, Delmiro mandava a chiamare

²² ROCHA, Tadeu, *Delmiro Gouveia: o pioneiro de Paulo Afonso*, Recife, Universidade Federal de Pernambuco, 1970.

²³ De ANDRADE, Mario, *O grande cearense*, cit., pp. 43-44.

²⁴ CANDIDO, Antonio, *A vida ao rés-do-chão*, in *Para gostar de ler*, vol. 5, São Paulo, Ática, 2002, pp. 89-99. La citazione proviene da p. 98.

²⁵ De ANDRADE, Mario, *O grande cearense*, cit., p. 42

il padre per domandarne la ragione. Giunse a scacciare i genitori che sottraevano giorni di studio ai figli impegnandoli in qualche piccola occupazione. Se per caso c'erano ragazzi pigri, il negoziante ne metteva assieme un gruppo e «mandava un nero a bastonare “africanamente” con la bacchetta le natiche di quelli»²⁶. Vale la pena di ricordare che, come una narrazione, la cronaca «si riferisce al mondo e, così facendo, ora porta con sé le procedure di elezione, la scelta, il riconoscimento, la valutazione e l'esclusione»²⁷.

Con un profilo proprio del personaggio andradiano, Delmiro Gouveia era stato classificato come il “genio della disciplina”. Mentre Macunaíma, tuttavia, se ne andò perché non sopportava più questa terra, Gouveia fu assassinato perché questa terra non lo sopportava più²⁸. Per Mario de Andrade, il colonnello, guardiano dei treni in gioventù, restava come una specie di: «teatrale manovratore di luci [...] dentro alla notte del carattere del Brasile», tratto che spiegava il suo tragico destino: «ebbe la fine che meritava: lo assassinarono. Non potevamo sopportare questo faro che feriva i nostri occhi, incubatori di illusioni, la città di Petra nell'Alagoas». In un altro breve riferimento, Mario de Andrade ricorda che dopo aver perso l'amuleto, il manufatto che gli avrebbe permesso di «riorganizzarsi una vita legittima e funzionale», Macunaíma «rinuncia ad andare a vivere con Delmiro Gouveia, il grande creatore» e si lancia nella sua ultima avventura, quella di andare sulla Luna²⁹.

Ma che cosa significa andare sulla Luna? Secondo Cavalcanti Proença, possiamo considerare questa possibilità: ossia che il «luccichio inutile» della luna sia una metafora delle conclusioni tratte dall'eroe durante la vita terrena. Partendo dalla Terra, Macunaíma «continuerà a luccicare, finalmente senza finalità, né serietà, in questa vocazione per il luccicare puro, senza calore che Mario de Andrade censurò a più riprese negli artisti brasiliani»³⁰. Un esempio di ciò appare nel 1928, in una delle sue molte lettere a Carlos Drummond, nella quale egli esorta l'amico a non «vivere il luccichio intenso delle stelle», ma «tentare a San Paolo» e, osserva: «chissà che con il contatto con una città in cui si lavora [...] tu abbia il coraggio per darti un'organizzazione e abbandonare questa soluzione a cui era arrivato Macunaíma»³¹.

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ PESAVENTO, Sandra J., «Crônica: a leitura sensível do tempo», in *Anos 90*, 7, 1997, pp. 29-37. La citazione proviene da p. 33.

²⁸ PROENÇA, M. Cavalcanti, *op. cit.*, p. 60.

²⁹ De ANDRADE, Mario, «Notas diárias», in *A Mensagem. Quinzenário de Literatura e Arte*, 2, 26/1943, p. 1.

³⁰ PROENÇA, M. Cavalcanti, *op. cit.*, p. 15.

³¹ De ANDRADE, Mario, *A lição do amigo: cartas de Mário de Andrade a Carlos Drummond de Andrade, anotadas pelo destinatário*, Rio de Janeiro, J.Olympio, 1982, p. 133.

Così la sua scelta di andare sulla Luna, pone nuovamente in contrapposizione la figura di Delmiro e il personaggio di De Andrade.

Per Mário de Andrade, Delmiro era: «grande creatore», «genio della disciplina», «teatrale manovratore di luci» e «faro». Riferimenti tanto positivi al cearense riflettono una ammirazione, forse nata durante i viaggi fatti nel nord del Brasile. Ma tra gli epiteti attribuiti al cearense, quello di “Antônio Conselheiro del lavoro” ispira una riflessione più attenta. Che cosa esprime questa affermazione? De Andrade fonde, in un solo personaggio, due forti stereotipi del sertão brasiliano. Da un lato, ricorre alla figura di Antônio Conselheiro (1830-1897), il santone a capo della ribellione dei Canudos; dall'altro, la corregge con l'aggiunta del termine “lavoro”. Le due parole accostate indicano le influenze che la lettura euclidiana esercitò nella costruzione delle interpretazioni sul passato del Norte brasiliano. Mario de Andrade raffina la figura mitica delineata da Euclides da Cunha (1886-1909) come una sintesi di «tutte le credenze ingenuie, dell'idolatria barbara derivante da aberrazioni cattoliche, tutte le tendenze impulsive delle razze inferiori liberamente esercitate nell'indisciplina della vita del sertão» individuando in Gouveia una nuova sintesi, una lettura positiva della vita sertaneja³². Abbiamo così un altro tipo di santone, un messia legato al mondo produttivo. Si avvia qui un dialogo discreto con una tradizione interpretativa inaugurata da *Os Sertões*³³ (1902), considerata come la fonte «più adatta» sui confronti sorti nell'accampamento del sertão e, già al tempo in cui scriveva De Andrade, un'opera unica sia sul piano letterario sia su quello documentale³⁴.

Giungendo così a vedere in Delmiro un “Conselheiro del lavoro”, Mário de Andrade stabilisce una curiosa connessione con le interpretazioni euclidiane dei problemi brasiliani. L'industriale emerge solo brevemente dai testi, ma sempre come figura esemplare. È descritto come un campione della civilizzazione – in contrasto con la paranoica «testimonianza rara di atavismo» rappresentata da Conselheiro. L'uomo che Euclides da Cunha affermò che era entrato nella storia nello stesso modo in cui «sarebbe potuto entrare in un ospizio», si contrapponeva al «re delle pellicce», descritto da De Andrade come qualcuno in anticipo sui tempi. Delmiro Gouveia, tratteggiato da De Andrade come una figura illuminista, dello “gnostico rude” che una volta dominava sul sertão³⁵. Se Conselheiro era un evangelizzatore mostruoso che aveva

³² CUNHA, Euclides, *O Homem*, in ID., *Os Sertões: campanha de Canudos*, Rio de Janeiro: Livraria Francisco Alves, 1997, p. 166.

³³ Da CUNHA, Euclides, *Os Sertões*, Milano, Sperling & Kupfer, 1953.

³⁴ GINZBURG, Carlo, *Spie. Radici di un paradigma indiziario* in ID., *Miti, emblemi, spie: morfologia e storia*, Torino, G. Einaudi, 1986, pp. 168-209.

³⁵ CUNHA, Euclides, *op. cit.*, 1997, pp. 165-166, 168.

sempre intrapreso le professioni meno dure, Gouveia, energico e abile con la frusta è l'antitesi di questo. Il cearense, per de Andrade, era «dotato di un'energia maschile, preesistente e non casuale, come tra noi è ancora una consuetudine ereditata dal calore solare»³⁶. Uno che con «la religione dell'igiene e l'ateismo delle elemosine religiose», trascinava con sé persone in nome del lavoro, di una vita organizzata e funzionale, suggerisce Mario de Andrade. Qualcosa di così evidente che anche Macunaíma ne era a conoscenza.

Ponendo Gouveia come una delle alternative al suo antieroe, Mário de Andrade contrappone allo spirito avventuriero del brasiliano un'esperienza apparentemente isolata del culto della disciplina, del lavoro. Come osserva Cavalcanti Proença: «questo spirito dell'avventura del brasiliano, che si contrappone al lavoro, non è un'invenzione di Mario de Andrade, ma una constatazione – fatta con serietà – dei sociologi eruditi, maestri come Sérgio Buarque de Hollanda»³⁷. Lo stesso Mario de Andrade riafferma la frustrazione provata nei confronti del destino del personaggio: «Quando, dopo un'esistenza inutile, Macunaíma dimette l'idea di voler stare tra la gente e di poter realizzare qualcosa come Delmiro Gouveia e preferisce andare a vivere il luccichio inutile delle stelle, i miei occhi si bagnano»³⁸. In mezzo alle lacrime, alle beffe e ad elogi dispensati attraverso brevi e sparsi riferimenti come questi, assume rilievo la rappresentazione del colonnello dei colonnelli come una sorta di Anti-Macunaíma, antitesi dell'eroe andradiano e, in qualche modo, dello stesso popolo brasiliano.

³⁶ De ANDRADE, Mario, *O grande cearense*, in ID., *Os Filhos da Candinha*, São Paulo-Brasília, Martins Editora-INL, 1976, p. 42.

³⁷ PROENÇA, M. Cavalcanti, *Roteiro de Macunaíma*, Rio de Janeiro-Brasília, Civilização Brasileira-INL, 1974, p. 12.

³⁸ De ANDRADE, Mário, *Começo de crítica. Diário de Notícias*. in *Vida Literária*, São Paulo, Edusp, 1993, pp.11-16. La citazione si trova a p. 12.

*** L'autore**

Dilton Cândido S. Maynard ha conseguito il postdottorato in Storia nell'Universidade Federal do Rio de Janeiro (UFRJ); precedentemente si era addottorato in Storia nell'Universidade Federal de Pernambuco (UFPE). È professore presso l'Universidade Federal e Sergipe (UFS).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Maynard> >

Per citare questo articolo:

MAYNARD, Dilton Cândido S., «L'Anti-Macunaíma: l'industriale brasiliano Delmiro Gouveia visto attraverso la narrativa di Mário de Andrade», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Periferie. Cultura, economia, politica*, 29/3/2014,

URL: < http://www.studistorici.com/2014/3/29/maynard_numero_17/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.